

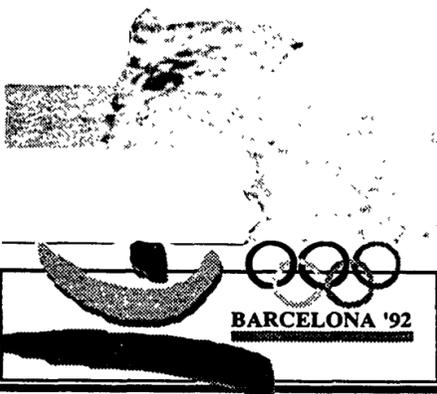
# SPORT

Stefano Battistelli, bronzo dei 200 dorso. Sotto, la cinese Zhang Shan prima donna a vincere nel tiro

Dopo Sacchi è Battistelli a salire sul podio del nuoto È 3° nei 200 dorso vinti dal catalano Lopez Zubero Donne Usa record nella 4x100 sl

## IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	8	5	2
Cina	5	7	2
Ungheria	5	2	1
Usa	4	4	8
Corea del Sud	3	-	1
Germania	2	1	4
Spagna	2	-	-
Giappone	1	2	1
Bulgaria	1	2	-
Australia	1	1	2
Cuba	1	1	-
Norvegia	1	-	-
Turchia	1	-	-
Francia	-	2	5
Svezia	-	2	1
Italia	-	1	3
Romania	-	1	2
Brasile	-	1	-
Inghilterra	-	1	-
Polonia	-	1	-
Perù	-	1	-
Olanda	-	-	3
Finlandia	-	-	1
Mongolia	-	-	1
Ex-Jugoslavia	-	-	1
Suriname	-	-	1



# Un guizzo da podio

## IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI

L'Olimpica ha vilipeso il mio «ego» di sinistra



Il mio super-io distaccato, razionale, immune da timore, è solo un finto gioco che copre giochi più grossi e più sporchi. Ho ripensato: tanto peggio e tanto meglio così, lo sport (il calcio in particolare) è il neo-oppio dei popoli che regala effimeri sfoghi e vacue soddisfazioni ad un'Italia che dovrebbe invece impiegare tutte le energie per avviare alle proprie numerose sfide. Niente, non è servito: sono rimasto arrabbiato. No, con la Polonia non me lo dovevano proprio fare! Magari contro qualcun altro sì, ma con la Polonia non lo posso mandare giù... Ebbene, lo confesso a malincuore, con grande vergogna sociale, oppresso dal mio stesso semplicismo, ma subisco anch'io il fascino simbolico-metaforico della battaglia sportiva. Ha da essere una «valvola»? E allora state a sentire quali meteorismi flautentissimo fuori dalla mia valvola aggressiva: lasciatemi dire che l'olimpica di calcio non doveva fallire questa partita perché, dentro di me, la consideravo una sfida simbolica della sinistra contro la destra cattolico-oscurantista! In nome delle libertà laiche calpestate, in nome degli omosessuali vilipesi non si doveva perdere contro la squadra della Nazione allenata da Woytila! E invece eccoli lì, i nostri sottoprodotti di un capitalismo lassista e decadente: bolsi, flaccidini, isterici, sempre pronti a correre tra le braccia di mamma-stampa che, il giorno dopo, accusa l'arbitro così come potrebbe accusare il professore per la bocciatura del figlio. Ma come non vedere in quell'arbitro illogico e imprevedibile il simbolo della situazione priva di controllo che subisce ora un'Europa post-comunista ma anche pre-fascista. Maldini e i suoi Maramaldini ora sembrano tremare anche di fronte ai Kuwait. Che non si azzardino a fare scherzi! Io ho tutto un intero bagaglio di contraddizioni e di magoni pacifisti e anti-americani nonché filo-palestinesi sul gozzo dopo la Guerra del Golfo e guai a loro se non mi venderanno simbolicamente!

Caro lettore, trovi delirante tutto ciò? Ma non hai sentito nulla: paragonata all'intervista del Tg2 di ieri a Skansi, allenatore della squadra di basket della Croazia, infarcita di riferimenti e di allusioni belliche e patriottiche, tutto questo è roba da ridere...

BARCELONA. Dopo il bronzo di Luca Sacchi, il nuoto italiano ha dato anche ieri il suo contributo al medagliere olimpico. Il merito è stato di Stefano Battistelli che grazie ad un'incredibile rimonta nel finale ha conquistato il terzo posto nei 200 dorso dietro lo spagnolo Lopez-Zubero e l'ex sovietico Selkov. Per il ragazzo romano è l'ennesimo acuto agonistico di una carriera luminosa. Un'altra medaglia di bronzo è arrivata dal tiro, specialità skeet, ad opera dell'azzurro Rossetti. In questa competizione si è registrato un evento clamoroso: ad imporsi è stata una donna, la diciannovenne cinese Zhang Shan, che ha sparato meglio di tutti gli uomini presenti in pedana.



La squadra asiatica è la protagonista dei Giochi dove ha raccolto successi e simpatia Il segreto? La promessa di ricchi premi e l'arrivo dei tecnici della ex Germania Est

## È nata una stella, la Cina

Dalle pedane di tiro alle piscine, anche ieri la Cina ha continuato a mietere medaglie. Tentiamo di capire da cosa nasce il boom, esplosivo soprattutto nelle specialità femminili. Da un lato la «nuova competitività» voluta dalla politica di Deng Xiaoping, dall'altro l'uso - nel nuoto - di allenatori provenienti dall'ex Rdt. E la vera «star» è una diciannovenne, Deng Yaping, imbattibile nel ping-pong.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Adesso che le vittorie cinesi ai Giochi si succedono in modo inquietante, non tiriamo fuori il vecchio luogo comune che «la Cina è vicina». Nossignori, la Cina è lontana, lontanissima: nel medagliere, è lontanissima ad esempio dall'Italia, che ieri sognava il primo oro (con Rossetti nel tiro a volo) e che proprio da una cecchina cinese è stata eliminata. Ed è lontana dalle nostre conoscenze «euro-americano-centriche», dalla nostra idea di uno sport spettacolare e miliardario, da tutto. Non sappiamo nulla della Cina, e questa è storia vecchia. Ma i cinesi cominciano a sapere molto di noi, e questa è una novità rispetto alle antiche concezioni mandarinate secondo le quali la Cina era «il regno di mezzo»: perché sopra c'era il cielo, in mezzo la Cina e sotto il resto del mondo, abitato da gente barbara (noi bianchi, per intenderci) con la quale era proibito avere qualsiasi ti-

una cosa buona, falla. Lo dice Deng Xiaoping.

Secondo esempio. Per saperne di più, entriamo nello stanzone dell'agenzia Xinhua al palazzo della stampa, e chiacchieriamo in inglese con Xue Shouyuan, cronista esperto di nuoto e di calcio, al quale ricambieremo il favore svelandogli un po' di altari dei nostri prodi calciatori. Gli chiediamo qual è il segreto di questa esplosione. Ci dice alcune cose prevedibili (grande ampiezza della base, selezione nelle scuole, bambini iniziati al nuoto dall'età di 5-6 anni) e alcune fondamentali. Primo: per gli atleti di livello olimpico ci sono premi in denaro assai sostanziosi, «in modo conforme al modello sociale, di apertura al mercato, che Deng sta tentando di introdurre nel paese». Secondo: la squadra cinese di nuoto si serve di allenatori stranieri, alcuni australiani, ma per lo più reduci dalla ex-Rdt. Xue si sente subito in dovere di aggiungere che «gli allenatori non impongono l'uso di droghe». Va detto che le nuotatrici cinesi, «effettivamente, non assomigliano davvero alle famose walkirie della Rdt. I tecnici tedeschi devono aver capito che la struttura fisica delle cinesi richiede procedure diverse. Xue ci parla di «medicina naturale» e di sofisticatissime «tecniche di massaggio», in linea con una tradizione cinese antichissima. Nuotatrici e nuotatrici provengono quasi tutte

da famiglie operaie o di media «borghesia» cittadina, soprattutto da Pechino e Shanghai, un po' meno da Canton. Con un'eccezione: la provincia del Shizhuang, una zona interna della Cina, lontanissima dal mare, che chissà perché (misteri dell'etnografia sportiva) produce fantastici tuffatori in quantità industriale. Ci vorrebbe però un sociologo-sinologo per spiegarci perché i trionfi cinesi arrivino soprattutto dalle ragazze, in un paese dove la condizione della donna deve ancora fare passi da gigante (lo dimostrano i romanzi e i film, il famoso *Lanterne rosse* in testa). L'atleta più popolare in Cina, oggi, è una ragazza: si chiama Deng Yaping, ha 19 anni ed è considerata praticamente imbattibile nel ping-pong: ha iniziato a 5 anni, ha fatto una fatica tremenda ad entrare in nazionale perché troppo piccola di statura (1,49), ma dall'88 in poi ha vinto tutto quel che c'era da vincere. Un altro «mito» è la tuffatrice Gao Min, oro dal trampolino a Seul (ma sarà ben ricordare che la Cina, nei tuffi aveva cominciato a mietere allori già da Los Angeles '84). Gao è una ventunenne naturalmente del Shizhuang, ha un palmarès da favola (oltre a un oro olimpico, due ori mondiali e una valanga di altre vittorie), ed è favoritissima anche qui dal trampolino. Nel nuoto, invece, la razzia è appena iniziata: Zhuang Yong nei 100 s.l. ha

aperto la via, e le ragazze della 4x100 s.l. (Zhao Kun, Lu Bin, Yang Wenyi e Le Jingyi) hanno compiuto un'impresa strepitosa, impegnando le americane e «costingendole» al record del mondo. Altre seguiranno nei prossimi giorni. Per il momento, le immagini più «forti» delle Olimpiadi sono cinesi. La tredicenne tuffatrice Fu Mingxia, oro dalla piattaforma, stagliata in volo sul cielo di Barcellona. Il viso di Zhuang Yong, così serio sul podio durante la premiazione, così dolce subito dopo, mentre mostra la medaglia ai fotografi. Il viso pacioccone e sorridente di Huang Zhihong, detta «Lao Huang» («la vecchia Huang», perché garraga da tanti anni), serena nell'attesa di stupire il mondo dalla pedana del peso, che racconta ridendo: «Ogni volta che vinco una medaglia la mordo per capire se è d'oro vero. Sono tutte false!». E il viso da bambolina di Zhang Shan, 24 anni, studentessa, capace di sconfiggere tutti gli uomini nel tiro a volo. Chissà se Zhang conosce *Lo Zen e il tiro con l'arco*, autentica Bibbia per qualunque tiratore che voglia perdere l'ansia ed entrare in contatto quasi «telepatico» con il bersaglio. Fatto sta che ieri ha detto, dopo la gara: «Credo, essendo una ragazza, di essere molto avvantaggiata rispetto a tutti questi uomini grandi e grossi. Sono più serena, più tranquilla. Sì, è stato facile batterli».

Dalle Olimpiadi un appello di pace Il sindaco di Barcellona per Sarajevo

## Tregua in Bosnia sull'esempio degli antichi greci

REMO MUSUMECI

Lo sport, più agile delle diplomazie tradizionali spesso impastiate da mille equilibri, riesce spesso a trovare situazioni che la politica stenta a individuare o che, forse, reputa impraticabili. Ricordate la *tournee* in Cina della squadra di tennisavolo americana e la dura battaglia dei tanti Comitati olimpici dei cinque continenti per evitare il boicottaggio dei Giochi di Mosca voluto da Jimmy Carter? Ai Giochi di Barcellona lo sport è riuscito nella non disprezzabile impresa di portare serbi e montenegrini sotto la bandiera del Comitato internazionale olimpico. Sarebbe stato un peccato impedire a grandi campioni di nulla colpevoli se non - ma certamente non è una colpa - di essere nati su una certa latitudine di frequentare il grande arengo olimpico. Ora il sindaco di Barcellona Pasqual Maragall ha avuto un'idea ancora più ambiziosa: usare lo sport e la grande capacità aggregativa di cui dispone per ottenere una tregua in Bosnia. Ai tempi degli antichi Giochi olimpici le guerre venivano sospese e i nemici si concedevano una tregua. Poteva anche accadere che nel frattempo il desiderio di pace o la buona volontà prevallesse e che dunque alla conclusione dei Giochi si stipulasse la pace invece che riprendere le armi.

Pasqual Maragall deve essersi ricordato di quell'antica usanza: «Perché non provarci?». E ci ha provato. Il sindaco di Barcellona ha semplicemente perfezionato un concetto già espresso nel discorso della cerimonia di apertura e ha affermato che i Giochi olimpici possono contribuire a una tregua unendosi all'impegno delle Nazioni Unite e dei vari governi. La tregua, ha precisato Pasqual Maragall, dovrebbe essere il primo passo per arrivare alla pace. Ha poi aggiunto di essersi incontrato col ministro degli esteri spagnolo Javier Solana che gli ha illustrato i risultati dell'incontro che il primo ministro Felipe Gonzalez ha avuto con Milan Panic, primo ministro serbo. I vani incontri devono aver raggiunto dei risultati molto interessanti e tali comunque da indurre il primo cittadino di Barcellona ad informare le agenzie di stampa. Il tre agosto arriveranno a Barcellona i sindaci di Zagabria, Boris Buzanac, e di Dubrovnik - l'antica Ragusa, bella città storica della Dalmazia -, Petar Poljanec. Era stata invitata anche la signora Slobodanica Gruden, sindaco di Belgrado che però non è stata autorizzata da Slobodan Milosevic a raggiungere la capitale olimpica. Il rifiuto dell'uomo duro di Belgrado fa pensare che la *nomenklatura* politica serba teme di essere scavalcata dalla diplomazia sportiva.

C'è un'altra notizia interessante che dimostra quanto possa fare lo sport col candore della buona volontà e col calore dei rapporti umani: i sindaci di molte grandi città presenti a Barcellona hanno detto di essere disposti ad aiutare Sarajevo nell'opera di ricostruzione. Vale la pena di ricordare che la Capitale della Bosnia ospitò nell'84 i Giochi d'inverno. I bosniaci, cristiani e musulmani, si impegnarono allora in uno sforzo intenso e chi ha frequentato Sarajevo in quei non lontani giorni ha buonissimi ricordi.